

ASSOCIAZIONE
CALCIO FAIR PLAY TOSCANA



GARI

GENITORI



Spunti e riflessioni sul calcio giovanile

PREMESSA

Cari genitori,

con questo documento vogliamo condividere alcuni spunti e riflessioni sul calcio giovanile.

“Cari genitori...” vuole essere un contributo, rivolto alle famiglie, per stimolare la partecipazione positiva di tutti allo sport giovanile.

E’ un tentativo di descrivere l’importanza del Vostro “ruolo sportivo” per l’esperienza dei ragazzi. Una proposta di contenuti e riflessioni, aperta al confronto e ad uno sviluppo condiviso.

Gli addetti ai lavori e gli altri adulti di riferimento dei giovani devono avvertire la responsabilità, oltreché il piacere, di agire al meglio per contribuire, nel contesto sportivo, al divertimento, all’educazione e alla formazione civica dei ragazzi.

Tutti siamo chiamati a svolgere al meglio il nostro ruolo “sportivo”. Una responsabilità che deve unirci nell’operare con l’obiettivo comune di consentire ai ragazzi di esprimersi al massimo delle proprie potenzialità.

L’esperienza sportiva, infatti, insegna, forgia, contribuisce alla formazione della persona. A qualsiasi età.

Il grande sogno, la sfida sportiva e culturale che vogliamo provare a vivere, tutti insieme, è quella di avere impianti sportivi nei quali la vittoria e la sconfitta si affrontano col solito sorriso e stato d’animo, in un contesto di sana competizione, con accettabili livelli di stress e passione. Luoghi di sport nei quali gli adulti trasmettono solo buoni esempi e dove potremo tornare ad attribuire maggiore centralità alla funzione sociale, educativa e formativa dello sport. Senza mai smettere di divertirsi e “crescere” col gioco del pallone.

Il presente documento segue il “Codice deontologico della gestione sportiva nel settore giovanile dilettanti”, presentato dall’associazione Calcio Fair Play Toscana nell’ottobre del 2021, e prende spunto da importanti documenti ufficiali approvati dalla FIGC, fra i quali:

- ✓ carta dei diritti dei bambini e dei doveri degli adulti;
- ✓ codice di condotta per famiglie/accompagnatori (ultimo aggiornamento FIGC, 26.02.2021);
- ✓ pubblicazione “Mettiamoci in gioco” (LND Toscana, dicembre 2012).

Grazie per l’attenzione e buona lettura!



LO SPORT PER I RAGAZZI: PERCHE' È IMPORTANTE

Perché è importante lo sport per i ragazzi?

Provando a riassumere, per i seguenti principali e universali motivi:

- ✓ per il proprio benessere fisico;
- ✓ per imparare a stare correttamente con i compagni di squadra (all'allenamento, nello spogliatoio, durante la partita), facilitando l'integrazione;
- ✓ per imparare a competere nel modo giusto, a prescindere dal risultato;
- ✓ per imparare il rispetto delle regole e della disciplina, impartite dall'allenatore e dal giudice di gara;
- ✓ per imparare a conoscere le proprie capacità ed i propri limiti;
- ✓ per imparare a gestire le vittorie e le sconfitte;
- ✓ per imparare a dare il massimo nello svolgimento del proprio impegno;
- ✓ per far crescere la fiducia in sé stessi e la propria autostima;
- ✓ per imparare ad organizzare l'impegno sportivo nel rispetto di altri impegni, a cominciare da quello scolastico;
- ✓ per apprezzare il sacrificio necessario a fare bene tutte le cose suindicate.

L'esperienza sportiva, al pari di quella scolastica, contribuisce alla crescita, all'educazione e alla formazione dei giovani, in aggiunta al ruolo primario della famiglia in tal senso.

Lo sport è benessere fisico ma anche educazione e formazione civica: è una sua missione universale, per tutti ed ovunque

Lo sport è veicolo di valori fondamentali per la vita, presente e futura, dei giovani e di tutte le persone che lo praticano.

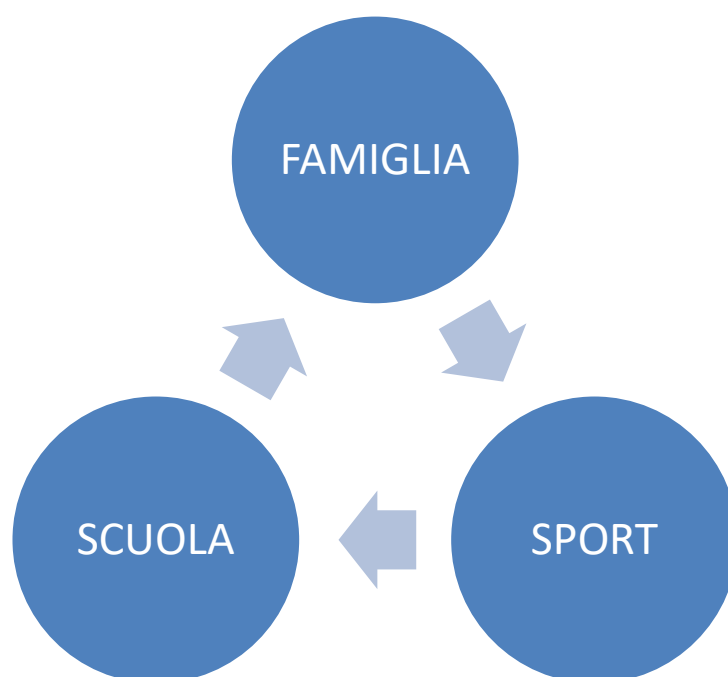
Per tutto ciò, è chiaro quanto sia importante la responsabilità di tutti gli adulti impegnati, a qualunque titolo, nell'esperienza sportiva di un giovane.

IL RUOLO DEL GENITORE DEL GIOVANE SPORTIVO

Il genitore entra in gioco in molte fasi della vita sportiva dei ragazzi, assumendo un fondamentale ruolo attivo.

Proviamo, con questo documento, a fornire alle famiglie, nel massimo rispetto dei ruoli di ognuno, alcuni spunti di analisi e riflessione sul tema. Non certo per dare certezze, ma, sulla base di molti anni di esperienza, provando a descrivere alcune frequenti situazioni che si verificano, per stimolare ulteriori riflessioni ed auspicare buone pratiche.

Il nostro è prima di tutto un ruolo educativo e formativo: famiglia, scuola e sport sono agenzie formative interconnesse.



Partecipiamo attivamente per una giusta alleanza formativa nell'interesse dei ragazzi, basata sulla fiducia reciproca, sul rispetto del ruolo altrui, sulla capacità di mettersi in discussione e confrontarsi.

Aiutiamoci a mettere i giovani nella condizione di esprimersi al meglio.

Aiutiamoci a mettere al centro del dibattito e dell'attività le parole divertimento, educazione, formazione civica.

DIVERTIMENTO, EDUCAZIONE E FORMAZIONE CIVICA ADULTI IN GIOCO



PASSIONE E AMORE

Dopo molti anni di esperienza sui campi e negli impianti sportivi, possiamo senz'altro affermare che anche noi adulti siamo interessati da due importanti fattori: la passione per il calcio e l'amore per i ragazzi.

La passione per il calcio

La passione è un'emozione da gestire con grande cura. Il rischio è che talvolta possa rendere meno lucide le nostre azioni e le nostre decisioni. Occorre per questo mantenere sempre un giusto equilibrio emotivo.

La nostra responsabilità genitoriale e sportiva ci dovrebbe imporre di rimanere più "freddi", soprattutto nei momenti in cui un eccesso di passione potrebbe generare condizioni sfavorevoli per il ragazzo che fa sport.

L'amore per i figli

L'amore ci porta a supportare al meglio i nostri figli anche in ambito sportivo: siamo disponibili ad ogni possibile sacrificio che sia necessario per permettere loro di fare attività sportiva.

Talvolta però, lo stesso amore, può portarci ad andare "oltre", invadendo ambiti non di nostra competenza, altre volte portandoci a manifestare le nostre istanze in maniera poco costruttiva.

La misura giusta e l'esempio

Non è semplice, anzi è complicatissimo, gestire le emozioni, ma dobbiamo provarci. In alcuni casi dobbiamo proprio imporcelo e riuscirci.

Non dimentichiamo mai che, prima di tutto, dobbiamo sempre essere un esempio per i nostri ragazzi, anche nello sport e negli impianti sportivi.



LA SCELTA DELLA SOCIETA' SPORTIVA

Le società sportive propongono di fatto un servizio pubblico: l'attività e l'esperienza sportiva come elementi di crescita, di educazione e di formazione civica per il giovane atleta. Attraverso lo sport si impara

il gesto tecnico ma anche, forse soprattutto, a vivere e crescere nello sport: con i compagni, in campo e nello spogliatoio, con gli avversari, col giudice di gara, con adulti diversi dai propri familiari.

A chi spetta fare la scelta della società sportiva? La scelta del fare calcio e del dove fare calcio avviene nell'ambito familiare e normalmente il "peso" del genitore è inversamente proporzionale all'età dell'atleta.

Età scuola calcio (5 – 12 anni)

Il periodo della "scuola calcio" copre l'età dai 5/6 anni ai 12/13 anni, dall'ultimo anno della scuola materna fino al secondo anno della scuola elementare. Si sta parlando di BAMBINI.

A quest'età pesa molto l'importanza e il piacere di stare con gli amici, con i compagni di scuola, di solito in una società vicino a casa o alla scuola.

Negli ultimi anni si è intensificato il fenomeno del cosiddetto "scouting" anche per atleti in età scuola calcio, non solo da parte di società professionistiche. Questo fenomeno si basa normalmente su logiche tecniche.

Considerato che in questa fascia di età il bambino non ha sviluppato un forte senso "critico", le motivazioni e la scelta sul dove fare attività sportiva sono di pertinenza pressoché esclusivamente del genitore.

In questa fase è importante riflettere sul rischio di chiedere ai bambini un impegno sproporzionato (per questioni logistiche e/o di impegno tecnico o per eccesso di tensione sportiva) rispetto a quanto essi stessi sono in grado di assorbire e gestire.

Età settore giovanile scolastico (13 – 17 anni)

Terminata la fase "scuola calcio", a partire dai 12/13 anni (anno della terza media inferiore) e fino ai 16/17 anni (terzo anno della scuola superiore), l'attività sportiva entra nel "settore giovanile", con classifiche ufficiali, arbitri, promozioni e retrocessioni.

A partire dalla categoria giovanissimi B iniziano anche le scelte tecniche delle società, anche nel rispetto dei principi enunciati nella "Carta dei Diritti dei Bambini e dei Doveri degli Adulti".

La scelta della società non dipende solo dal ragazzo/famiglia ma si interseca con le scelte di programmazione tecnica delle società. In questi anni, in base alla tipologia di campionati che devono essere affrontati, la gestione sportiva prevede anche l'organizzazione delle rose delle squadre in modo da poter affrontare adeguatamente i campionati di propria competenza.

Maturità calcistica e percorso scolastico

Può essere utile ipotizzare una similitudine fra percorsi scolastico e sportivo. Sul fronte dell'istruzione, all'età dei 14/15 anni giunge il momento dell'impegnativo passaggio alla cosiddetta "scuola superiore" che, molte volte, porta i ragazzi ad acquisire una maggiore autonomia nella propria vita privata (spostamenti, amicizie, organizzazione del tempo, gestione della responsabilità scolastica, eccetera). In questo periodo, i ragazzi potrebbero acquisire anche la giusta maturità personale per scelte sportive più impegnative, da un punto di vista tecnico e/o organizzativo/logistico.

Tutti coloro che hanno un ruolo nelle scelte del bambino/ragazzo devono valutare col massimo scrupolo e la dovuta responsabilità, condizionandone di fatto la vita personale, le scelte e/o i suggerimenti da dare in misura equilibrata per l'età, la maturazione, le esigenze formative.

Occorre pertanto, prestare la massima attenzione prima di chiedere sforzi tecnici, organizzativi e mentali sproporzionati alla loro età e capacità di gestione personale.

Il passaggio dalla scuola calcio al settore giovanile

Nel passaggio da esordienti a giovanissimi, dalla scuola calcio al settore giovanile, anno coincidente con l'ingresso nella terza media inferiore, è necessaria una piena collaborazione fra famiglie e società sportive per dare continuità sportiva a tutti ragazzi.

Alcuni spunti e casi pratici

Il confronto con la società di appartenenza.

Quando è in corso di valutazione la possibilità di un cambio di società sportiva da parte della famiglia di un ragazzo, non sempre si interpella, anche solo per il semplice ascolto di un altro punto di vista, la società di appartenenza. Sovente la si contatta solo per comunicare una decisione già presa, sulla base di un confronto in famiglia e spesso anche con altre persone esterne alla società. Ascoltare invece anche un parere del proprio allenatore e del proprio responsabile della gestione sportiva può essere invece molto utile: spesso la loro conoscenza "sportiva" del giovane è la più completa.

Spostamenti in età scuola calcio

Capita, sempre più spesso, che ai bambini venga chiesto un sacrificio superiore a quanto siano in grado di gestire. E spesso questo incide sul fenomeno dell'abbandono sportivo, causato anche da tensioni e stress eccessivi.

I RAPPORTI DEL GENITORE CON LA SOCIETÀ SPORTIVA

Durante l'arco della stagione sportiva possono verificarsi varie situazioni di confronto fra familiari e società sportiva.

In ordine cronologico, si inizia al momento del tesseramento, per finire con la cena/festa/saluti di fine anno.

I responsabili delle società sono sempre a disposizione anche dei familiari, sia per questioni tecniche che per qualsiasi altra cosa di cui possa essere utile parlare.

Soffermiamoci su alcune casistiche.

Il genitore dirigente accompagnatore

Questo è per un genitore un ruolo di impegno e responsabilità, oltre che ovviamente di fondamentale contributo e supporto operativo per la società sportiva. Senza i dirigenti accompagnatori non potrebbe essere svolta adeguatamente alcuna attività sportiva. Per questo ogni società sportiva è grata ai genitori che mettono a disposizione il proprio tempo libero per la squadra e la società.

Normalmente il dirigente accompagnatore è un genitore che, per attitudine e disponibilità di tempo, si offre di collaborare.

Il dirigente riveste un ruolo molto importante:

- è cerniera tra atleti/spogliatoio e società/famiglie, osserva e ascolta i ragazzi, che in alcuni casi confidano le proprie gioie o difficoltà;
- è un supporto operativo per mansioni e attività varie: organizzazione della settimana con allenatore e società, controllo sui bambini/ragazzi, gestione gara e adempimenti vari;
- rappresenta sostanzialmente e formalmente la società, in particolar modo durante le attività ufficiali, come le partite.

Pochi e semplici le “raccomandazioni” per questo delicato ruolo:

- il genitore dirigente, quando opera come tale, poiché rappresenta la squadra e la società, deve cercare di rimanere “terzo” rispetto al figlio atleta;
- tenere presenti le semplici indicazioni ricevute dalla società durante la stagione sportiva;
- controllare le proprie emozioni durante la gara, contribuendo in ogni modo per sedare le tensioni e stigmatizzare le scorrettezze, senza mai commettere errori di comportamento sportivo.



Il confronto fra genitori e società sportiva

Il buon dialogo fra famiglie e società sportive è alla base della buona riuscita di quello che può essere definito “patto formativo”, con l’obiettivo di mettere i ragazzi nelle condizioni di esprimersi al meglio, con serena determinazione, per affrontare nel modo giusto l’impegno sportivo.

Diventa quindi importante potersi e sapersi parlare e ascoltare:

- con chiarezza e trasparenza;
- in ogni momento dell’anno sportivo in cui ciò sia utile e necessario;
- nei modi e luoghi giusti;
- con atteggiamento costruttivo, senza inutili polemiche o “chiacchiericci da bar”.

Il genitore “disinteressato”

E’ il genitore che parla poco, che fa poche domande al figlio, che lascia scorrere, che si affida anche alle persone di riferimento del figlio nello sport.

Un genitore che interviene solo in presenza di eventuali problemi di natura educativa, formativa, che chiede un consiglio o fa un’osservazione od una critica se necessario. Ma senza eccessi ed in maniera riservata, senza ricorrere a gruppi wapp, social network o ad altre forme di coinvolgimento di altri soggetti.

Riassumendo:



può essere una buona abitudine per i genitori:

- ✓ confrontarsi su ogni aspetto ritenuto utile al mantenimento della giusta tranquillità del ragazzo, anche rispetto a possibili delusioni sportive o difficoltà scolastiche;
- ✓
- ✓ non esitare a fare domande ai responsabili della società sportiva sul servizio sportivo reso alle famiglie;
- ✓ confrontarsi coi responsabili della società nelle scelte relative al futuro sportivo dei figli.



evitare invece:

- ❌ commenti sulle convocazioni: il rischio è quello di generare tensione e delegittimare l'allenatore;
- ❌ commenti sulle formazioni e/o sulle sostituzioni: farlo è quasi sempre sbagliato e c'è anche il rischio di avere vicino altri genitori interessati al contenuto del commento, col rischio di generare inutili tensioni. Occorre infatti nutrire il massimo rispetto per tutti i ragazzi coinvolti nella gara;
- ❌ commenti sul risultato della gara. Deve interessare innanzitutto il MODO in cui i ragazzi hanno svolto l'impegno, non il risultato dello stesso;
- ❌ di delegittimare le figure adulte di riferimento per il ragazzo all'interno dell'impianto e della società sportiva, a partire dall'allenatore;
- ❌ di usare i gruppi wapp dei genitori per lamentare problematiche o delegittimare qualsiasi adulto sportivo di riferimento della squadra del figlio.

GESTIRE LE EMOZIONI INTORNO ALLA RETE

Durante l'evento sportivo che ci appassiona e che per di più vede impegnato il proprio figlio non è sempre facile governare il proprio istinto. E' comunque sempre doveroso farlo.

Capita invece che la passione per lo sport e l'amore per i figli ci facciano andare "oltre", come:

- sostituendosi all'allenatore a bordo campo, violando la competenza altrui;
- addirittura arrivando ad avere atteggiamenti gravi e poco edificanti.

Passiamo ad alcuni casi pratici:

Il suggerimento tecnico

Da fuori campo arriva l'indicazione tecnica, in varie forme: passa la palla! marca l'uomo! tira in porta! rientra! allargati! raddoppia! e così via.

In questi casi si mette in confusione l'atleta, specialmente se più piccolo, il quale viene distratto dalla voce fuori campo. E, oltre a distrarre gli atleti, si disturba l'operato degli allenatori.

In campo le indicazioni e i dialoghi tecnici sono di competenza di allenatori e compagni di squadra.

È SEMPRE SBAGLIATO DARE INDICAZIONI TECNICHE DA FUORI CAMPO!

Le richieste al direttore di gara

Le richieste all'arbitro, specialmente nelle gare di settore giovanile, nelle quali spesso è un giovane dell'età degli atleti o poco più grande, può metterlo in confusione. Possono indurlo all'errore tecnico, generando una conseguente "catena" di istintive richieste che possono generare un effetto domino di successivi errori.

In campo dialogano con l'arbitro l'allenatore e il capitano, a volte anche gli altri atleti.

LASCIAMO FARE A LORO

Urla e imprecazioni di delusione

L'errore del proprio figlio, di un compagno, di un allenatore, di un arbitroinsomma tante cose che accadono in campo ci portano a volte a sfoghi rabbiosi fuori.

NE VALE LA PENA?PENSIAMOCI BENE!



L'offesa all'arbitro:

Purtroppo troppe volte provengono da fuori campo offese all'arbitro.

L'offesa non è mai giustificabile con la scusa dell'adrenalina generata dall'evento sportivo.

Si tratta di partite di ragazzi, arbitrate da ragazzi.

Tutti dobbiamo dare il giusto esempio ai nostri figli che sono in campo e che ascoltano e osservano chi è fuori.

Lasciamo perdere gli arbitri, che sbagliano al pari di tutti i partecipanti alla gara.

E' GRAVEMENTE SBAGLIATO OFFENDERE UN ARBITRO LA VIOLENZA VERBALE NON VA BENE! MAI, IN NESSUN CASO!



La baruffa in tribuna (verbale o fisica)

Per fortuna raramente, ma a volte capita di vedere adulti in tribuna che si offendono o peggio ancora si azzuffano.

NE VALE LA PENA?

Ad onore del vero, occorre evidenziare che la maggior parte delle persone presenti riesce a partecipare all'evento con un più giusto distacco, "limitandosi" a sostenere i ragazzi in campo senza incorrere negli errori sopra descritti.

È però altrettanto condivisibile che anche se minoritaria in termini numerici, la "squadra" degli spettatori praticanti cattive azioni condizioni negativamente l'evento per tutti.

Dare tutti un contributo positivo alla gara renderebbe l'evento gioioso e banalmente "normale" anche rispetto al suo esito tecnico. Vincere o perdere non dovrebbe mai essere una questione "di vita o di morte", come invece troppe volte gli atteggiamenti in campo e fuori fanno sembrare.

In campo non si va per vincere, in campo si va per mettere il massimo impegno, dare il miglior contributo possibile, agendo con lealtà sportiva: il risultato sarà "solo" la conseguenza della prestazione di tutti i protagonisti della partita.

I ragazzi sono allenati e incentivati per dare il massimo, nel modo giusto. Il risultato è “soltanto” la normale conseguenza della gara.

Si può vincere, si può perdere. Come nella vita. L'importante è saper affrontare ogni situazione con misura e buon senso.

Per questo, bisogna dare tutti la massima importanza al modo in cui svolgiamo l'impegno sportivo, non al risultato.

E chi non riesce a gestire le proprie emozioni negative dovrebbe prendere in considerazione l'ipotesi di non assistere alla gara.



Proviamo, fuori dal campo di gioco, a giocare la nostra

“partita applaudita”

Quindi...



È auspicato l'APPLAUSO:

- ✓ all'ingresso in campo dei partecipanti all'evento (atleti, direttore di gara, allenatori, dirigenti);
- ✓ per una bella azione;
- ✓ per un bel tiro, una bella parata od un bell'intervento difensivo;
- ✓ per un gesto di fair play;
- ✓ ad ogni sostituzione;
- ✓ a sostegno e conforto in caso di errore tecnico di un ragazzo;
- ✓ alla fine della gara per l'impegno di tutti i partecipanti



Evitare invece:

- indicazioni tecniche;
- richieste all'arbitro
- urla di delusione e rabbia;
- offese all'arbitro e a chiunque altro;
- bestemmie ed imprecazioni;
- violenze di qualsiasi genere, verbale o fisica.

PROVIAMOCI
alla fine della gara l'applauso ce lo meriteremo tutti!



I DIALOGHI SPORTIVI COL FIGLIO

I dialoghi sportivi tra genitori e figli sono una giusta normalità e momenti di confronto molto importanti per entrambi e da gestire con cura.

Ascoltare i ragazzi è utile, ad esempio, per capire se l'attuale esperienza sportiva è fonte di sano divertimento, di giusto livello di stress sportivo, se fra compagni di squadra si vivono le normali esperienze di relazione di gruppo, se vi è un'equilibrata distribuzione di impegni fra quelli sportivi e quelli scolastici.

Attenzione a non scivolare in commenti delegittimanti altre persone o intrisi di tensioni e negatività. Soprattutto quando si parla "a caldo", quando l'adrenalina rischia di prendere il sopravvento.

I dialoghi sportivi col figlio non dovrebbero normalmente trattare temi strettamente tecnici: il rischio di entrare in terreni di competenza altrui è altissimo. Con scarsi benefici per tutti.



Alcuni esempi concreti di buoni dialoghi coi figli

- ✓ Spronarli, se necessario, al massimo impegno nello svolgimento dell'attività sportiva;
- ✓ Incentivarli, se necessario, ad organizzarsi in modo tale che lo sport non sia limitato dagli impegni scolastici e viceversa;
- ✓ Davanti ad una eventuale esigenza di chiarimento tecnico con l'allenatore, invitarli a rivolgersi direttamente a lui per un dialogo ed un confronto;
- ✓ Osservarli e ascoltarli come forma "passiva" di dialogo.



Alcuni esempi concreti di cattivi dialoghi sportivi genitore/figlio

- ❌ Criticare l'allenatore, delegittimando il mister agli occhi del figlio senza alcun beneficio;
- ❌ Ricercare l'errore dell'arbitro per giustificare un risultato di gara non positivo. Gli arbitri, come tutti gli altri protagonisti in campo, sbagliano. Salvo casi eccezionali, un risultato negativo non dipende dalla prestazione del direttore di gara, ma da uno scarso impegno nostro e/o dalla maggiore qualità degli avversari. Nello sport è normale che sia così;
- ❌ Criticare la prestazione di un compagno di squadra: è sempre sbagliato mettere in cattiva luce un altro giovane;
- ❌ Commenti sulla formazione, sulle sostituzioni, sui moduli di gioco. Si entra in spazi di competenza altrui, non si aggiunge nulla all'esperienza del figlio. Si corre invece il rischio di delegittimare l'allenatore ai suoi occhi;
- ❌ Preparare la partita a casa. Sbaglia, ad esempio, il genitore che dice: "la partita di domenica è importante!", poiché fa qualcosa non di sua competenza col rischio di generare stress negativo sul figlio;
- ❌ Criticare, sia a casa sia durante la gara, il proprio figlio per un errore tecnico (tiro, passaggio, parata, gol mancato, eccetera), generando in lui inutili tensioni negative.

Una partecipazione positiva all'esperienza sportiva del figlio rappresenta per il ragazzo un importante contributo alla crescita e alla formazione.

Osservare e ascoltare i ragazzi

Osservare e ascoltare i nostri atleti e figli, anche nei loro silenzi, per capire se stanno vivendo nel modo giusto l'esperienza sportiva è un dovere per noi tutti.

Cerchiamo sempre di metterli a proprio agio permettendo loro di aprirsi, sia per condividere cose belle sia per manifestarci un eventuale disagio.

Occorre pertanto prestare la massima attenzione nell'evitare situazioni in cui i ragazzi non si aprono per paura di darci una delusione sportiva.

Come facciamo a renderci conto se va tutto bene?

Possono essere sintomi di positiva esperienza sportiva per i ragazzi:

- vederli uscire di casa contenti di andare all'allenamento e arrivare sorridenti al campo;
- vederli condividere con i compagni di squadra altri momenti "non sportivi" della settimana, quali la festa di compleanno, lo studio, la visita ad un museo.



LA TUTELA DELLE LEGITTIME AMBIZIONI DEI RAGAZZI

Il diritto di diventare un campione

I ragazzi hanno il diritto di sognare e provare a diventare un “campione” del proprio sport. Noi adulti abbiamo il dovere di tutelare e supportare al meglio le loro legittime aspettative di carriera.

L’ambizione tecnica è sacrosanta e va praticata, tenendo presente anche che provare a diventare un campione è un DIRITTO ma non un DOVERE.

Stiamo attenti a non farci accecare dall’ambizione, perdendo di vista altri aspetti altrettanto importanti, quali ad esempio il piacere di stare con gli amici, di fare sport vicino a casa e nel rispetto dell’impegno scolastico, oltretutto tenendo conto delle giuste e realistiche potenzialità.

Stiamo attenti a non scambiare le aspettative dei figli con quelle degli adulti, soprattutto quando sono più piccoli e quindi più condizionabili nelle scelte.

Sproniamo i ragazzi ad essere ambiziosi, ma senza mai perdere di vista il fine del divertimento nel gioco e la loro serenità.

Il diritto di divertirsi e di godere dei benefici derivanti dallo sport: campioni si diventa in pochissimi, cittadini adulti tutti.

Vi sono anche altre ambizioni che devono essere condivise da tutti. Lo sport deve aiutarci ad ottenere benefici fisici, educativi e di formazione civica. Ci dobbiamo divertire nel rispetto massimo dei doveri e dell’impegno sportivo, imparare a gestire i giusti livelli di stress e di organizzazione dei vari impegni oltre a quelli sportivi, con particolare riferimento a quelli scolastici.

I ragazzi devono migliorare le proprie capacità tecniche, tattiche, di gioco di squadra. Devono però anche arricchirsi di esperienze di relazione. Stare con i compagni, con gli allenatori, in campo e negli spogliatoi. Gioire in caso di vittoria, accettare nel modo giusto la sconfitta.

Anche questo fa parte della “carriera” sportiva, di TUTTI.

Tutti i bambini scelgono di fare sport per divertirsi e arricchirsi di nuove amicizie e nuove esperienze.

In ogni disciplina i più dotati tecnicamente e caratterialmente emergeranno e potranno giocarsela anche per affermarsi ad importanti livelli competitivi. Ma, senza le basi degli insegnamenti offerti da una corretta pratica sportiva, a tale obiettivo forse non arriveranno mai, o vi giungeranno più difficilmente.

Da adulti comprendiamo meglio gli insegnamenti di vita che lo sport ci ha messo a disposizione.

Nel rispetto dell’impegno sportivo le ambizioni sono tutte rispettabili. Cerchiamo di supportare al meglio i ragazzi nel viverle e perseguirle.



CONCLUSIONI

Col presente documento abbiamo provato a condividere e mettere a disposizione le esperienze, fornire alcuni elementi di riflessione e valutazione, arrivando in alcuni casi a definire quelle che potrebbero essere buone pratiche o comportamenti da evitare.

Rivolgendoci e aprendoci alle famiglie, proponiamo contenuti e riflessioni, rimanendo aperti al confronto e ad uno sviluppo condiviso.

Questo lavoro è anche una richiesta di supporto e collaborazione rivolta da adulti ad altri adulti, finalizzata a creare insieme i giusti presupposti di contesto affinché l'esperienza sportiva dei ragazzi sia la migliore possibile da ogni punto di vista.

Noi adulti dobbiamo operare ed agire con spirito di servizio in favore dei ragazzi, delle loro esigenze di crescita e dei loro obiettivi sportivi.

La vita negli impianti sportivi ha una grande e delicata valenza sociale e formativa, per tutti. Non lo dimentichiamo mai!

Grazie!

